

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

2 giugno 2024

**PRENDETE, QUESTO
È IL MIO CORPO.
QUESTO È IL MIO
SANGUE DELL'ALLEANZA**

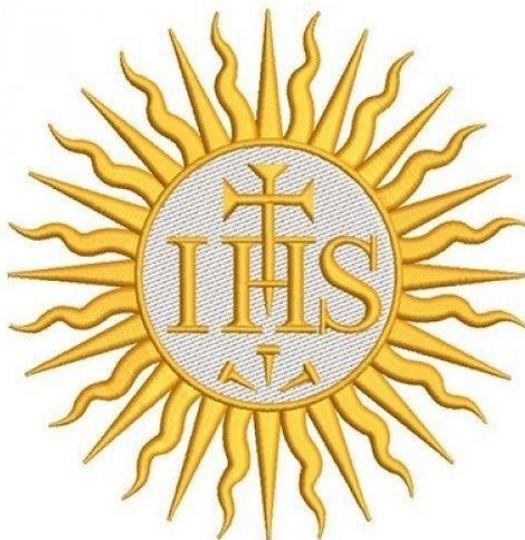
La Chiesa, oggi, celebra tutto ciò che Gesù nell'ultima Cena, anticipando il Mistero pasquale della Sua morte e risurrezione, porta a compimento l'antica Alleanza, divenendone l'unico Mediatore, il Sommo ed eterno Sacerdote. Egli compie nella Sua passione e morte i sacrifici della liturgia ebraica, ne modifica e rinnova i contenuti e realizza la nuova e definitiva Pasqua, il "passaggio" dalla schiavitù del peccato e della morte alla vita, nel Suo corpo spezzato e calice versato per la redenzione e salvezza di tutta l'umanità.

La Cena si colloca nella fase conclusiva della Vita e dell'Opera di Gesù, all'inizio della Passione: in quella cena, Gesù ci ha donato il pane e il vino; sulla Croce, Egli offrirà il Suo corpo e il Suo sangue: tutta la Sua vita!

I gesti che compie Gesù e le Parole che Egli dice si possono comprendere pienamente solo alla luce e in riferimento alla Alleanza antica che ha educato, guidato e condotto il popolo all'incontro e alla comunione con Dio. Gesù istituisce l'Eucaristia proprio nel giorno in cui viene annunciato il tradimento di Giuda (vv 17-21, oggi omessi), che avverrà quella stessa notte (vv 44-45), i Suoi si addormenteranno nel Getsemani (v 40) e fuggiranno e tutti lo abbandoneranno (v 50) e il successivo triplice rinnegamento di Pietro (vv 27-31)! Dunque, Egli si dona senza reciprocità, solo per amore fedele e obbedienza filiale al Disegno del Padre. Egli, perciò, non subisce la morte, ma, ad essa si consegna per obbedienza filiale e per la nostra salvezza e ad essa va incontro nella piena libertà e determinazione: "Alzatevi, andiamo" (Mc 14,42).

Durante l'Ultima Cena con i Suoi discepoli Gesù stabilisce e consegna ai Suoi i gesti e le parole che costituiranno il Memoriale del Suo dono. L'Eucaristia è segno perenne della volontà d'Alleanza da parte di Dio, sancita, non più nel sangue degli animali, con il Sangue del Figlio che si dona all'umanità e la libera dal peccato e dalla morte. Tutta la Chiesa, come soggetto celebrante e popolo sacerdotale, pur nella diversità di carismi e ministeri, è chiamata, attraverso la piena e fruttuosa partecipazione ad un solo Pane e allo stesso unico Calice, a divenire Corpo di Cristo e a formare, in Lui un solo corpo e un solo spirito, un cuor solo ed un'anima sola.

Una Comunità disgregata, divisa, distratta, ammalata di fretta, non ben disposta a vivere queste due dimensioni fondamentali ed essenziali, non può celebrare, dunque, la Cena del Signore, non può partecipare al Suo Corpo spezzato e al Suo Sangue sparso per amore sulla Croce!



Il ripetere stancamente e svogliatamente, meccanicamente e per tradizione, quello che si è sempre fatto, non aiuta ad inserirsi vitalmente in Lui e nella Chiesa, Suo Corpo e sacramento di comunione e di fratellanza, e non interroga e non attira alla vita cristiana chi ancora non crede in Gesù Cristo. È necessario e vitale, invece, lasciarsi assimilare da Lui, Pane spezzato e Sangue sparso per poter dire con Paolo "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

Scegliendo il pane e il vino per la sua Cena, Gesù vuole raccogliere e redimere nel Suo sacrificio tutto il creato (natura) e tutto l'uomo il suo

lavoro, tutta la sua creatività e tutta la nostra quotidianità! Cosa c'è di più quotidiano del pane e del vino, del mangiare e bere, dello sfamarsi e dissetarsi, del nutrirsi e dissetarsi? Mangiare il suo Corpo vuol dire essere chiamati ad assumerne lo stile esistenziale del corpo speso e dunque spezzato a favore di ogni uomo bisognoso e peccatore. Bere il suo Sangue è una necessità assoluta! Mangiare il Suo Pane e bere il Suo Sangue per essere assimilati a Cristo! Dobbiamo berlo perché in noi possa scorrere la linfa della Sua vita! Per questo, possiamo anche osare dire che l'Eucaristia è simile alla trasfusione necessaria ed indispensabile per non morire, visto che il sangue, nella mentalità ebraica, è vita.

Pane spezzato e vino versato: rivelano un amore incondizionato, sorgivo e primordiale, la totale gratuità, descritta da Paolo nel suo famoso passo di Rom 5,8-9: "mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"! Questo Suo dono senza misura insegna come e in quale misura dobbiamo rispondere a questo Suo amore: Amatevi gli uni gli altri come lo vi ho amati! (Gv 13,34).

In ogni Eucaristia, Cena del Signore nelle nostre mani, Gesù ci chiama a riscoprire la nostra vera identità (figli) e ci chiama a realizzare la comunione con Lui (dimensione verticale) e con i fratelli (dimensione orizzontale). Queste due dimensioni, quella verticale verso Dio e quella orizzontale, verso i fratelli, sono così intimamente concatenate che se manca una, non si dà l'altra e la mancanza di una è assenza anche dell'altra.

Noi, membra del Suo Corpo, radunati dal Signore, intorno al Suo altare a celebrare il Sacrificio della nuova Alleanza, stabilita da Cristo nel Suo sangue, lasciamoci purificare sempre più per poter pregustare la Pasqua eterna (seconda Colletta).

Prima Lettura Es 24, 3-8

**Quanto ha detto il Signore,
lo eseguiamo e vi presteremo ascolto**

Il Brano segna il culmine e la conclusione dell'Alleanza tra Dio e il Suo popolo (Es 18-24). È sempre Dio che prende l'iniziativa: offre un patto ad Israele; sceglie Mosè, Suo intermediario con il popolo; impegna Israele a rimanere

fedele al patto, nell'osservanza delle Sue leggi. Il popolo eletto, liberato dalla schiavitù egizia, dopo il "passaggio" del mare, inizia il cammino nel deserto, che diviene luogo della rivelazione potente e liberatrice di Dio, attraverso i segni della Sua benedizione: la manna, le quaglie, l'acqua. Proprio durante questo cammino faticoso e periglioso, il popolo impara a conoscere la potenza divina, che genera segni e prodigi e, soprattutto, la fecondità dell'amore tra Dio e il popolo che si concretizza nell'Alleanza che Dio conclude con gli Israeliti al Sinai, consacrandone la elezione ad essere Suo popolo.

Mosè, dopo essere stato convocato dal Signore sul monte Sinai, dove ha ricevuto il Decalogo e il Codice dell'Alleanza (Es 20), insieme a tante altre istruzioni e rivelazioni (Es 21-23), scese e andò a riferire "tutte le parole e tutte le norme del Signore" a tutto il popolo che, concordemente, promette e si impegna ad ascoltare, con attenzione, e ad eseguire, con fedeltà, tutto quello che Dio rivela e comanda loro, attraverso Mosè (v 3), il quale "scrisse tutte le parole" ricevute dal Signore (v 4), affinché queste fossero continuamente ascoltate ed eseguite fedelmente da tutti, nel presente e dalle generazioni future,

come testimonianza e attestazione degli impegni contratti dai loro padri nei confronti di Jhwh.

Il Testo continua con la preparazione del rito (vv 4b-8). Di buon mattino (il mattino è il tempo classico dell'amministrazione della giustizia in Israele), Mosè erige un altare ai piedi del monte e pone attorno ad esso le dodici stele delle dodici tribù d'Israele, chiamate ad essere parte legale nella stipula dell'Alleanza. Poiché il sacerdozio ufficiale, ancora, non era stato istituito, Mosè "incarica" alcuni giovani israeliti di "offrire olocausti e di sacrificare giovenchi, come sacrifici di comunione, per il Signore" (v 5). Mosè raccolse il sangue "in tanti catini", che rappresentano il Popolo, e, con una metà, asperge l'altare, simbolo e segno della presenza del Signore (v 6), riprende il Libro dell'Alleanza, e "lo lesse alla presenza del popolo", il quale conferma, con più determinazione, quanto già promesso (v3b), affermando: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto" (v 7). Dopo questo solenne e comunitario giuramento, Mosè asperge il popolo con l'altra metà del sangue del sacrificio, in segno dell'Alleanza che Dio stabilisce con il Suo popolo, il quale entra in alleanza con il suo Signore e accoglie i Suoi comandi, promettendo obbedienza pronta e osservanza fedele nell'eseguire "tutte Sue parole", attentamente ascoltate.

"Ecco il sangue dell'Alleanza che il Signore

ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole" (v 8).

Queste parole, che accompagnano il rito dell'aspersione, ne manifestano il senso della comunione di vita tra Dio e il Suo popolo. Il sangue, infatti, è segno della comunione vitale che il Signore offre al Suo popolo, il quale si impegna

ad ascoltare e ad obbedire a tutte le Sue parole, che Mosè ha riferito loro da parte del Signore e che il Suo profeta ha lasciato scritte per le generazioni future.

Il rito dell'aspersione, dunque, è spiegato dalle "parole" che ne rivelano il senso e l'efficacia: l'aspersione sacra con il 'sangue del sacrificio' serve a confermare l'Alleanza proposta ed accettata e a ravvivare l'unione e il vincolo di reciproca appartenenza. Non è il rito a creare l'Alleanza, ma è l'accettazione libera e la cosciente volontà di tutto il popolo ad ascoltare, obbedire e restare fedeli ai comandamenti del Signore! Il rito sacro serve solo a ricordare l'Alleanza, ma soprattutto a ravvivarla e attualizzarla ogni volta che si celebra.

L'Alleanza è dono della libera iniziativa di Dio: Egli va a liberare Israele dalla schiavitù egizia per costituirlo Suo popolo. L'Alleanza, dunque, è dono di Dio al Suo popolo, che si è scelto, ma richiede anche risposta responsabile da parte del popolo ad accettarla liberamente e ad osservarla fedelmente! Dio e il popolo, ora, prendono parte alla stessa comunione di vita e reciproca appartenenza.

La prima Alleanza prepara e fornisce gli elementi essenziali che saranno ripresi e trasformati radicalmente, nei

contenuti e nei significati, da Gesù, che stipula la definitiva e piena "Nuova ed Eterna Alleanza", nel "Suo Sangue, versato per molti".

In Gesù Cristo, nella pienezza dei tempi, sarà conclusa la definitiva nuova ed eterna Alleanza nel Suo sangue versato per tutti gli uomini (Mt 26,28), la cui anima e legge è il comandamento dell'amore

fraterno, vicendevole e universale (Gv 15,2; Rm 3,8).



Salmo 115 **Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore**

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il Suo popolo.

L'Orante, consapevole di tutti i benefici che ha ricevuto dal Signore (v 12) e, riconoscendo che egli mai nulla potrà restituire, rende grazie al Signore, alzando il calice della salvezza e invocando il Suo nome (v 13). È tanto grande l'amore che Egli ha dimostrato per i suoi fedeli, nel rendere "preziosa" la loro morte, spezzando le loro catene e salvandoli dalla loro schiavitù (v 16). Per tutto quello che il Signore ha fatto per me – conclude Il Salmista - "offrirò un sacrificio di ringraziamento" e testimonierò la mia riconoscenza, "adempiendo i miei voti al Signore davanti a tutto il popolo" (v 17). Per gratitudine, promette un

solenne sacrificio di lode nel Tempio. Il Salmo ha forte tonalità e dimensioni 'eucaristiche'.

Gesù, nell'Eucaristia, offre al Padre, per tutti noi, il sacrificio di espiazione del Suo corpo e del Suo sangue e, noi che vi partecipiamo, siamo inseriti nel Suo *Mistero Pasquale* e siamo stati resi capaci, per Sua grazia, di darGli testimonianza davanti a tutti gli uomini.

Seconda Lettura Eb 9,11-15

Il Sangue di Cristo, che offrì Sé stesso a Dio, purifica la nostra coscienza dalle opere di morte

La Lettera è destinata alla Comunità giudeo-cristiana che è già consapevole che i riti antichi del Patto sinaitico annunciano la definitiva Nuova Alleanza, "mediante il sangue" di Cristo, Mediatore e unico sommo Sacerdote, che ci ha donato la piena e definitiva riconciliazione e comunione ("i beni futuri") con Dio. Ora, perciò, non si accede a Dio attraverso *la tenda*, posta all'interno del tempio "costruito da mani di uomo", che dava accesso al "Santo dei santi", il luogo in cui si trovava l'Arca con le Tavole della Legge, ma, solo attraverso la redenzione operata dal sommo ed eterno "Sacerdote dei beni futuri", Gesù Cristo, mediante il Suo sangue, il Suo sacrificio, il dono della Sua vita. Il Brano completa quanto già affermato sul Cristo sommo ed eterno Sacerdote, ponendo l'accento sul primato del Suo sacerdozio, precisando la Sua opera compiuta salvifica "una volta per tutte" e presentando la nuova Alleanza nel suo significato redentivo e nella sua dimensione escatologica. Anche se la terminologia usata è antica (sommo sacerdote, sangue, tenda, capri, vitelli...), il significato è radicalmente e totalmente nuovo. Perciò, Paolo vuole dimostrare come le antiche Istituzioni cultuali di salvezza (e di perdono) sono solo ombre e prefigurazioni ("il meno") della Salvezza nuova e definitiva (l'incomparabile "di più"), sancita nel sangue di Cristo! L'argomentazione paolina si realizza attraverso un serrato confronto tra l'antica e la nuova Alleanza, proprio attraverso il tipico ragionamento 'a fortiori', seguendo, cioè, la stessa regola rabbinica "dal meno al più".

La prassi culturale del perdono in vigore nell'A.T. si ripeteva nel 'Giorno dell'Espiazione'-Jom Kippur(Es. 30,10 e Lv. 16), che si celebrava nel Tempio di Gerusalemme, diviso in due parti: il "Santo" e il "Santo dei Santi", separati tra loro da un velo. Il primo serviva a tutti i sacerdoti per i sacrifici quotidiani. Nel secondo poteva entrare solo il sommo Sacerdote e solo una volta l'anno, nella Solennità del Gran Perdono, per offrire il sacrificio espiatorio: un toro per i propri peccati e un capro per i peccati del popolo. Elemento fondamentale era il sangue delle vittime, con il quale si aspergeva l'altare, serviva a riconciliare (= *espiare i peccati*) tutta la Comunità a Dio. Invece, "Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mani d'uomo" (v 11). Egli attraversa gli spazi di un santuario che non è

terrestre, ma celeste; varca il velo del Suo Corpo inchiodato

sulla Croce e giunge al 'Santo dei Santi', non costruito da mani umane, Tenda eterna della Presenza stessa di Dio. Egli non vi entra con il sangue d'animali, tori e capri, ma spargendo il Suo Sangue, donando, cioè, la Sua vita, "una volta per sempre", per procurarci e assicurarci "una redenzione (riscatto) eterna" (v 12).

Nel culto antico, "la purificazione nella carne" degli "impuri", avveniva mediante l'aspersione del "sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparso sui contaminati", nella Nuova Alleanza, "la purificazione delle nostre coscienze dalle

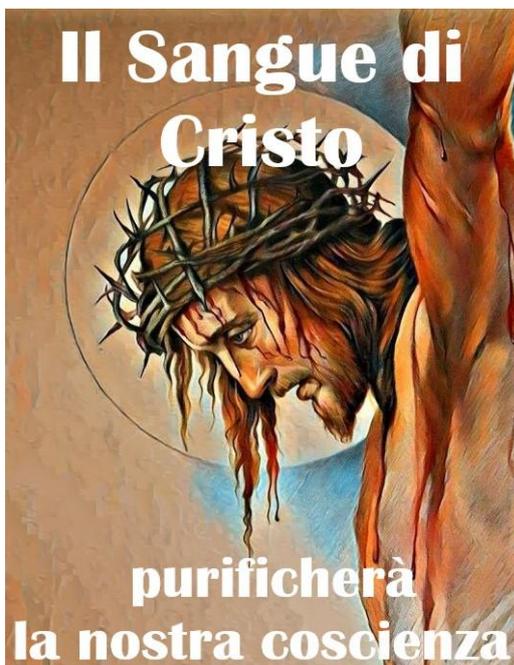
opere di morte" è compiuta nel Sangue di Cristo che, "mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio" (vv 13-14). Se prima, dunque la purificazione avveniva mediante il rituale dell'aspersione con il sangue animale, ora, è l'offerta che Cristo, attraverso il Suo Sangue realmente versato, fa di Se stesso, offerta perfetta di Colui che è "senza macchia" di peccato e, per questo, capace di togliere il peccato del mondo e ricongiungere gli uomini alla relazione e al servizio "del Dio vivente". La differenza fondamentale, rispetto ai riti antichi è che la Redenzione definitiva attuata dal Cristo è la Sua stessa vita ("Sangue"), offerta ("sparso") e donata in un modo definitivo e duraturo perché "mosso dallo Spirito eterno". Il dono del Suo Sangue non solo ci purifica dal peccato, ma ci libera definitivamente dalle "opere morte" e abbatte ogni "separazione", che rimaneva nei sacrifici antichi, tra Dio e il popolo, creando accesso e vicinanza del credente a Dio.

Cristo Gesù, per "la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza" è "mediatore di un'alleanza nuova", che, ora, si estende e si apre anche a quanti, "sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa" (v 15).

Vangelo Mc 14,12-16.22-26 **Prendete, questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti**

Marco, nella sua narrazione dell'Istituzione dell'Eucaristia, che trova preziosi riscontri nei passi paralleli di Matteo (26,26-29), di Luca (22,14-20) e di Paolo (I Cor 11,23-26), fa precisi riferimenti alla Pasqua ebraica e presenta l'Eucaristia come "Nuova Pasqua", dando nuovi significati ai segni pasquali, preannunciando che nella passione e morte di Cristo si compirà il Suo "passaggio" al Padre, che attualizzerà il nostro "passaggio" dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita.

La prima parte del Brano (vv 12-16) riferisce la solenne e curata preparazione che manifesta tutta l'importanza,



l'eccezionalità e il valore dell'avvenimento e del gesto che Gesù sta per compiere.

“Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?” (v 12b).

La preparazione, che è essenziale, fondamentale e decisiva, avviene nel pieno rispetto della tradizione ebraica, ma Gesù *annuncia* e compie un'inaudita novità. L'insistenza sulla cura della preparazione della festa, deve richiamare tutti noi a prepararci, non solo formalmente, a partecipare alla Cena del Signore, sia quella quotidiana sia la domenicale, in modo da esserne tutti coinvolti per essere assimilati al Mistero, che dobbiamo celebrare sempre nella verità di quell'amore con cui Cristo si è fatto cibo-pane-corpo e bevanda-vino-sangue per noi! Il brano evangelico ci offre altri piccoli particolari di grande importanza: l'uomo con la brocca d'acqua, che gli va incontro e li guida alla stanza superiore (v 13b), *simboleggia* chiaramente il *Battesimo* che deve condurre, necessariamente all'Eucaristia: ai figli, che Dio ha reso Suoi, ora, Egli stesso, Padre premuroso, procura il Pane che comunica la vita del Suo Figlio donata per noi. Dunque, il cammino del Battezzato se non culmina nell'Eucaristia, è un cammino incompiuto e perciò *incompleto* e *interrotto*, se non *addirittura*, fallirebbe perché *non riuscito* e *non portato a compimento*. infine, è necessario salire al “piano superiore”, perché solo là possiamo comprendere il mistero della Cena e la ricchezza e la profondità dei Misteri di Dio.

Nella seconda parte (vv 22-26), Marco specifica gli elementi di novità e il nuovo significato conferito da Gesù ai gesti propriamente rituali della Cena pasquale ebraica. Il nuovo significato delle parole e dei gesti di Gesù si riassume in tre dimensioni: quella *sacrificale*, quella *conviviale*, quella *commemorativa*.

Così, la Cena offerta da Gesù acquista, infatti nuove dimensioni: la dimensione *sacrificale*, *conviviale* e *commemorativa*. Dimensione *sacrificale* della Cena: con il Suo Corpo spezzato e dal Suo Sangue sparso e versato dalla croce, Gesù offre tutto Se stesso, nel dono totale della Sua vita, per la salvezza di tutti. Dimensione *conviviale*: la Cena è soprattutto *incontro di persone*, non ha soltanto lo scopo di *cibare* il corpo, ma, soprattutto di *unire le persone*, i commensali, i quali, nella gioia della festa, ritrovano la *propria identità* (quella di essere stati resi figli) e la *propria vocazione* (quella di essere chiamati, perciò, a *vivere da figli* e, quindi, a *vivere anche da fratelli*). La dimensione *commemorativa* (“fate questo in memoria di me”) è nel comando di Gesù di “*riattualizzare*” tutto questo (tutto) fino alla Sua venuta.

I gesti sono quelli abituali di ogni cena, *spezzare* il pane, *distribuirlo*, *prendere* il calice del vino e *porgerlo*, ma con queste novità assolute: il pane spezzato che mangiano e il vino offerto e che bevono annunciano la morte di Gesù e rivelano, anche e, soprattutto, il valore di questa morte

redentiva, come *libera offerta* di Sé ai Suoi discepoli e a tutti gli uomini. Le stesse parole pronunciate da Gesù dichiarano questo senso profondo dei gesti che Egli compie: “Prendete, questo è il Mio corpo” (v 22) e “Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti” (v 24). “Corpo” e “sangue” esprimono l'uomo integrale e, quindi, la totalità di questo dono. Tutti i “commensali”, grazie al “comando-invito” “prendete”, entrano nella Nuova Alleanza e diventano Nuovo Popolo con una Nuova Legge. Dunque, con questi gesti e queste parole, Gesù, offrendo gratuitamente Se stesso, dona a tutti il Nuovo Sacrificio, la Nuova Alleanza, la Nuova Legge e fonda il Nuovo Popolo.

“Versato per molti” (v 24b): il verbo “**versare**”, indica sempre una *morte violenta* come quella di Gesù che fa esplodere la salvezza universale. “Per molti”, infatti, va inteso “in favore e a vantaggio di tutti”, oltre il cerchio ristretto dei Convitati e dello stesso Israele.

Nel dono di Gesù, che offre *volontariamente* e *liberamente* la Sua vita in espiazione, cioè *per ristabilire la relazione di comunione con Dio*, dunque, si compie e si realizza la “Nuova Alleanza” annunciata e desiderata dai Profeti (Ger. 31,31-34; Ez. 36,24-28), “superiore” perché compimento e

superamento di quella *sinaitica*, perché *fondata sulla salvezza destinata a tutta l'Umanità* e non solo al popolo d'Israele.



Marco non riporta espressamente, come invece fanno Luca e Paolo, il comando di Gesù di “fare” quanto da Lui compiuto “in sua memoria”, ma è chiaro il suo pensiero e il suo insegnamento: la Cena, compiuta *storicamente una volta sola*, acquista la valenza che trascende il tempo e lo spazio; di giorno

in giorno, fino alla consumazione del tempo e dello spazio, Cristo, nella celebrazione dell'Eucaristia, si fa presente come il *Vivente*, come il *sommo ed eterno Sacerdote*, *Mediatore unico*, Vittima sacrificale *per la salvezza di tutti gli uomini*.

“In verità io vi dico che non berrò più il frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio” (v 25).

L'affermazione finale annuncia la Sua morte *imminente* che Lo allontanerà, solo *fisicamente*, dai Suoi, nella fondata certezza, che vuole radicare nei Suoi, che il Padre non lo abbandonerà nella morte ma lo risusciterà ed Egli berrà di nuovo il frutto della vite nel suo Regno.

Con queste parole Gesù vuole affermare ed assicurarci che la morte è, un “passaggio” necessario per poter “bere vino nuovo (vita eterna) nel regno di Dio, il Quale, per mezzo del sacrificio del Figlio, ci fa “passare” dal peccato alla grazia e dalla morte alla Vita Eterna.